



Rassegna stampa ragionata

Martedì 5 marzo

1. **Il paradosso italiano: il deficit sale, lo spread no grazie ai risparmi**
2. **Europa più larga e più integrata nella nuova mappa geopolitica**
3. **Il Piano nazionale complementare e il suo fratello maggiore PNRR**
4. **Stare a contatto con il bello è un toccasana per l'anima, oltre che per gli occhi, anche per i detenuti**
5. **Archiviata l'Anpal arriva Sviluppo Lavoro Italia**
6. **Morti sul lavoro, quando diremo (davvero) mai più**
7. **Nella UE non c'è l'accordo sulla direttiva per i lavoratori sulle piattaforme, un problema complesso**
8. **Gli istruttori e gli sportivi davanti a un bivio**

Daniele Manca - Il deficit sale, lo spread no grazie ai risparmi - Corriere della sera

Anni fa un deficit italiano al 7,2% avrebbe prodotto sconquassi sui mercati finanziari. Tanto più che i documenti di previsione per il 2023 lo ponevano a quota 5,3%. Eppure, dopo un mini rimbalzo ieri mattina, **lo spread** (vale a dire gli interessi in più che l'Italia deve riconoscere a chi le presta denaro rispetto a Paesi come la Germania) **è addirittura sceso a quota 142**, il 3,4% in meno rispetto a venerdì. Merito di una situazione geopolitica dove la stabilità (anche finanziaria) del Paese è fondamentale cosa riconosciuta dagli investitori? Può darsi. C'è anche un altro fattore importante. E attiene alla **forza delle famiglie e delle imprese italiane**. È vero che il debito pubblico resta a livelli record. A dicembre è arrivato a quota 2.862,8 miliardi. Rimane il secondo più alto in Europa in termini percentuali. Anche se contabilmente, **grazie all'inflazione, è più basso del 140,1% previsto dal governo**. Su quello spread conta e non poco il fatto che **l'enorme risparmio privato italiano ha continuato negli ultimi anni a investire sul Paese** (attirato anche dagli ottimi interessi) sottoscrivendo le obbligazioni del Tesoro. Non è un caso che l'annuncio del balzo del deficit sia arrivato in contemporanea con la chiusura della **sottoscrizione del BTP valore destinato alle famiglie. Chiuso con un record**. I titoli detenuti dai piccoli investitori sono ormai attorno ai 700 miliardi. Erano il 6,4% del debito quando, nel 2021, ammontava a 2.572 miliardi. Semmai **il problema è fare arrivare i risparmi degli italiani anche all'economia reale**. Cosa non facile ma che è fondamentale per lo sviluppo del Paese. Che non può contare solo sugli investimenti pubblici.

Secondo i dati del sindacato dei bancari Fabi, **la ricchezza finanziaria delle famiglie è salita nel 2023 di 77,6 miliardi arrivando a 5.216 miliardi**, ben 552 miliardi in più rispetto al



2019. Una ricchezza finanziaria che lo Stato sta attraendo con i suoi titoli. E che sta attraendo da un sistema peraltro poco indebitato. Le famiglie italiane, ha rivelato la **Banca d'Italia**, hanno **un debito pari al 60%** del reddito disponibile (il 40% del Pil), **contro una media europea del 90%**. Mentre le imprese sono a quota 65% contro una media che è, sempre in Europa, del 100%. C'è un punto però da tenere presente. Lo Stato emettendo titoli chiede in prestito denaro. Contrae un obbligo verso chi gli fa arrivare risorse e quindi dandogli fiducia. E l'obbligo per lo Stato è spenderli nel migliore dei modi. **Ma di qualità della spesa pubblica ultimamente si sente ben poco parlare.**

~

Carlo Altomonte - Europa più larga e più integrata nella nuova mappa geopolitica - Affari&Finanza

Abbiamo da poco ricordato i due anni dall'invasione russa dell'Ucraina, un evento che ha sicuramente causato un **"cambio di paradigma" nell'evoluzione geopolitica mondiale**. Per l'Europa è ormai ampiamente chiaro come il nuovo scenario metta in discussione almeno due pilastri su cui si è fondato, durante l'era della globalizzazione, il modello di crescita europeo: la **possibilità di approvvigionarsi a basso costo di energia dalla Russia**, e la garanzia di mercati di sbocco per le proprie produzioni nei Paesi emergenti, a partire dalla Cina. In questi due anni si è dunque iniziato a mettere a fuoco quale debba essere la risposta europea a questo mutato quadro internazionale, mentre la Georgia ha guadagnato lo status di Paese candidato e un percorso politico concettualmente simile a quanto capitato al Vecchio Continente dopo la caduta del Muro Berlino nel novembre 1989. (...) Oggi il progetto di allargamento riguarda due Paesi chiave nei rapporti europei con la Russia, ossia l'Ucraina e la Moldavia, con i quali si sono formalmente aperti negoziati per l'adesione.

Accelerare la transizione energetica, raggiungendo il nuovo target del 42.5% di rinnovabili per il 2030 (dall'attuale 23%) consente infatti di **umentare in maniera considerevole l'autonomia strategica europea da Paesi terzi** per quanto riguarda la sua capacità energetica, risolvendo dunque il problema posto dall'abbandono del gas russo. (...) Ma approfondire il Green deal europeo ha implicazioni anche per quanto riguarda il mercato di sbocco della produzione europea. **Incentivare la sostituzione delle auto a motore termico con quelle elettriche**, o comunque senza l'uso di combustibili fossili (idrogeno, carburanti sintetici), e promuovere la ristrutturazione in ottica di sostenibilità di edifici e impianti produttivi, altri due pilastri delle politiche europee in corso di attuazione, vuol dire **alimentare consumi e investimenti che saranno nei prossimi anni più centrati sul mercato interno**. (...) Questa direzione di politica economica che l'Europa ha risolutamente iniziato a percorrere dallo scorso anno con la messa in campo del **Green Deal Industrial Plan** sembra dunque strategicamente corretta rispetto al mutato quadro geopolitico mondiale. Occorre tuttavia coerenza rispetto all'implementazione di questa strategia, al fine di rendere la stessa realisticamente realizzabile. Come è noto, le stime della Commissione riportano che le transizioni "gemelle" ambientale e digitale, ad essa associata, **implicano investimenti complessivi per circa 500 miliardi di euro l'anno almeno da qui al 2030**. Sembra una cifra enorme, ma non è al di fuori della portata dell'economia europea. (...)

Tradotto, questo vuol dire che **sarebbe sufficiente che circa il 20% del totale degli investimenti europei** ogni anno siano orientati alle transizioni ambientale e digitale per



raggiungere il traguardo, non una cifra irrealistica se questa deve essere comunque la direzione generale di politica industriale che orienta gli investimenti di impresa. Si stima inoltre che dei 500 miliardi di fondi l'anno, una parte di questi debba avere natura pubblica, in quanto l'investimento privato in beni ambientali è notoriamente subottimale a causa delle esternalità che lo stesso genera, e di cui le decisioni private non riescono a tenere conto. Anche qui la contabilità non è così scoraggiante (...). Ma già oggi sarebbe oltremodo strano se i governi europei **non spendessero almeno il 6% della loro spesa in sussidi-investimenti ambientali e digitali**. A ciò aggiungiamo che probabilmente è necessario un ulteriore livello di spesa, federale, per quadrare i conti, perché al tradizionale fallimento di mercato che giustifica la spesa pubblica nazionale a integrazione di quella privata, in Europa si aggiunge il mancato coordinamento della spesa pubblica nazionale finalizzata alla **creazione di beni pubblici europei**, ossia l'argomentazione economica alla base degli interventi strutturali del bilancio comunitario in ricerca e sviluppo e nelle grandi infrastrutture continentali di trasporto. (...) In sintesi stiamo dunque dicendo che per la transizione del modello di crescita europeo al nuovo contesto geopolitico globale **sarebbe sufficiente destinare per i prossimi anni alla transizione ambientale e digitale il 15% degli investimenti privati oggi esistenti, il 4% della spesa pubblica nazionale, e lo 0,3% del Pil nel bilancio comunitario**. E tranne che per il bilancio europeo, verosimilmente non si tratterebbe di finanziamenti aggiuntivi, ma semplicemente di **riorientare quanto già in essere**. A questo proposito, la riforma della governance fiscale europea recentemente approvata rappresenta un formidabile meccanismo di coordinamento di questa massa di investimenti. (...) Ne deriva che **il coordinamento delle politiche di investimento industriale di cui l'Europa ha bisogno è già scritto nelle nuove regole europee**. Si tratta adesso di adoperarsi per realizzarlo.

~

Manuela Perrone e Gianni Trovati – Sanità, treni e strade: tagli e rinvii sul 70% - Il Sole 24 Ore

Finora il **Piano nazionale complementare, replica italiana del Pnrr** finanziata da 30,5 miliardi di debito nazionale, ha vissuto all'ombra del suo fratello maggiore europeo. E, lontano dai riflettori, **sembra aver maturato ritardi anche più importanti**, come mostrala revisione a tutto campo operata con il decreto Pnrr pubblicato sabato in Gazzetta Ufficiale (Dl19/2024) e ora alla Camera. Decreto che ieri ha incassato il placet dei sindaci. «*Siamo soddisfatti, tutti i finanziamenti sono stati recuperati e nessun cantiere dovrà fermarsi*», ha commentato Antonio Decaro, presidente Anci. Al termine di un intenso confronto non privo di scintille tra Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia, **il decreto rimette mano a 22 dei 30 interventi del Piano, cioè il 73% del totale**. Sul terreno finanziario, la rimodulazione investe 3,8 miliardi che però vengono in parte spostati in avanti al 2027 e **2028 allungando quindi il calendario originario che, come nel caso del Next Generation Eu, si fermava al 2026**. Il saldo finale, quindi, registra per ora un taglio da 1,188 miliardi, ma il conto promette di essere aggiornato in fretta. Entro il 22 marzo (venti giorni dall'entrata in vigore), sempre secondo il Dl Pnrr quater, una serie di decreti di Palazzo Chigi dovranno individuare «*gli eventuali interventi relativi al Pnc oggetto di defianziamento*», con l'obiettivo di recuperare ulteriori fondi da destinare al Fondo di sviluppo e coesione. (...)

Per il momento, la riscrittura del Piano nazionale complementare riduce la dotazione di dieci misure che **spaziano dalla sanità all'energia, fino ai trasporti**. In valore assoluto il dazio



maggiore è attribuito al rinnovamento degli ospedali, che si vede stralciare 510 milioni su 1,45 miliardi originari. Una quota di queste risorse, assicura il decreto, sarà caricata sul fondo ordinario per l'edilizia sanitaria istituito dalla legge finanziaria del 1988 che ha anche il pregio di evitare scadenze e monitoraggi. Non saranno della partita, però, le Province di Trento e Bolzano e la Regione Campania. Sempre in ambito sanitario, **un taglio arriva anche per gli ecosistemi innovativi della salute** e per il capitolo «*salute, ambiente, biodiversità e clima*». In materia di trasporti, di gran lunga la voce più consistente del Piano, la sforbiciata maggiore arriva agli incentivi per il rinnovo e l'ammodernamento delle navi: il programma viene sostanzialmente azzerato perdendo 408,3 dei 490 milioni originari. Ancora più lungo è l'elenco dei programmi di investimento che vedono slittare una quota più o meno rilevante di coperture al 2027-2028, a riprova degli inciampi che stanno **rallentando l'attuazione del Pnc**. Anche su questo il quadro non è chiarissimo, visto che l'ultima relazione della Ragioneria generale dello Stato, a settembre scorso, biasimava le inadempienze ministeriali nel **completamento dei censimenti informatici**: in ogni caso, ammetteva il rapporto, «*in via generale si conferma la tendenza all'incremento dei ritardi*», segnalando come **non conseguito il 45% degli obiettivi dell'autunno 2023**. Nel panorama degli slittamenti dominano gli interventi del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti guidato da Matteo Salvini. **Si rimanda al 2027-2028 il 34% dell'attuazione finanziaria del piano di messa in sicurezza di ponti**, viadotti e tunnel della A24 e della A25, il 22% dei lavori analoghi sulle altre strade e il 25,8% del **rafforzamento delle linee ferroviarie regionali**. Spostamenti di entità simile riguardano i filoni dedicati a elettrificazione delle banchine dei porti, contratti di filiera per l'agricoltura, investimenti sul patrimonio culturale e **la costruzione e il rinnovamento delle carceri**.

~

Silvia Pieraccini - Piacenti spa detenuti al lavoro nel restauro di beni culturali - Il Sole 24 Ore

A volte basta poco per cambiare la prospettiva. A Giammarco Nacenti, titolare della **Piacenti spa** di Prato, una delle aziende di restauro di beni culturali più importanti d'Italia, è bastata una visita all'isola carcere di Gorgona, nell'arcipelago toscano, dove **gran parte dei detenuti durante il giorno svolge un'attività lavorativa**, coltiva l'orto, cura la vigna, produce olio o vende generi alimentari nello spaccio del paese. Quella visita, condita dall'incontro con professionisti visionari del settore come un ex direttore del carcere o una responsabile dei detenuti, ha **rovesciato la prospettiva: e se, anziché essere un problema, assumere un detenuto fosse un vantaggio?** L'accordo fatto dai costruttori di Ance Toscana (a cui Piacenti aderisce) con l'associazione **Seconda Chance**, che si occupa di creare un **ponte tra il mondo carcerario e quello del lavoro**, ha fatto il resto: da novembre a oggi l'azienda pratese ha assunto cinque detenuti, tutti uomini, **tutti al lavoro col normale contratto dell'edilizia o del settore legno**. Uno arriva proprio da Gorgona, l'isola spazzata dal vento che è la più piccola e misteriosa dell'arcipelago toscano; due provengono dal carcere della Dogaia di Prato; altri due erano rinchiusi nel penitenziario di Porto Azzurro, all'isola d'Elba, e ora stanno lavorando su un'altra isola toscana, Pianosa, dove Piacenti è impegnata nel restauro delle Terme di Agrippa, il nipote dell'imperatore Augusto che nell'anno 7 dopo Cristo venne allontanato da Roma per impedirgli di succedere allo zio che lo aveva adottato. La sua villa dell'esilio, affacciata sul mare di Pianosa e dotata di terme e teatro, ha un grande valore storico e archeologico. Piacenti ha deciso di assumere carcerati dopo aver approfondito il ruolo che l'esperienza lavorativa può



giocare ai fini della rieducazione e del reinserimento nella società. «*Chi esce dal carcere senza aver lavorato durante la reclusione ha il 95% di probabilità di recidiva - spiega l'imprenditore - mentre chi finisce di scontare la pena dopo aver avuto un impiego non ha praticamente rischi di tornare a delinquere. A questo si aggiunge il fatto che nel settore dell'edilizia oggi è difficilissimo trovare personale, e dunque avere un bacino cui attingere, magari trovando anche figure già formate, è una fortuna*». Ma c'è un altro fattore, in grado di **"oscurare"** pure gli sgravi contributivi previsti dalla legge Smuraglia per chi assume carcerati: «*I detenuti che arrivano sui cantieri sono molto motivati - spiega Piacenti - anche perché sono preparati dagli educatori del carcere. Se ci pensiamo bene, è più sicuro assumere uno di loro, controllato dalla direzione carceraria e dal magistrato, piuttosto che uno sconosciuto di cui non sai nulla*». **Sopra tutto c'è poi l'aspetto umano.** «*Vedere che l'azienda fa del bene è utile anche per gli altri dipendenti, che così fanno di lavorare in un ambiente attento al territorio e alle persone*», sottolinea Piacenti che sulla **sostenibilità sociale** sta lavorando da tempo, sia attivando una piattaforma welfare per i collaboratori, sia misurando le performance ambientali e sociali condensate in un report di sostenibilità. Ora l'azienda, che nel 2023 ha fatturato 9 milioni di euro con 83 dipendenti, e che tra le commesse vanta il **restauro della chiesa della Natività a Betlemme**, sta cercando di diffondere tra i colleghi, anche di altri settori, la **possibilità di impiegare detenuti**. «*L'assunzione di detenuti da parte delle nostre aziende è un'esperienza innovativa - afferma il vicepresidente di Ance Toscana, Vincenzo Di Nardo - e un modello che speriamo possa essere replicato in altre imprese del sistema, come buona prassi da diffondere*». Proprio nell'ottica di offrire **un'opportunità lavorativa e di reinserimento sociale**, Ance Toscana più di un anno fa ha firmato un'intesa con il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria (Prap) per organizzare in carcere corsi per formare muratori. Le assunzioni alla Piacenti sono «*un risultato importante*» per il provveditore dell'amministrazione penitenziaria di Toscana e Umbria, Pierpaolo D'Andria, «*non solo per il numero dei detenuti assunti, ma anche perché provengono da tre diverse carceri della Toscana*». E c'è un altro aspetto da non sottovalutare: «*I detenuti saranno impegnati in un contesto importante come quello del restauro dei beni culturali*», dice D'Andria. **Stare a contatto con il bello è un toccasana per l'anima, oltre che per gli occhi.**

~

Emanuele Rebuffini – Calderone archivia l'Anpal, ora arriva Sviluppo Lavoro - La Stampa

Le politiche attive del lavoro tornano al Ministero con la creazione di **Sviluppo Lavoro Italia**. Dopo otto anni **cessano la propria operatività Anpal e Anpal servizi** e l'attuazione delle politiche attive nazionali e regionali torna in house al ministero con un'Agenzia che ha l'obiettivo di migliorare e innovare i servizi per il lavoro agendo sia sul fronte di una più stretta integrazione con il sistema dell'istruzione e della formazione, sia sul supporto delle istituzioni, centrali e locali. **Nel cda dell'Agenzia territoriale in house del ministero è prevista la presenza di un rappresentante delle Regioni.** La nuova agenzia si occuperà della programmazione delle politiche del lavoro guardando alle risorse, del supporto per **l'evoluzione della rete dei servizi per il lavoro**, delle nuove competenze e dell'inclusione sociale e lavorativa con la promozione **dell'inserimento stabile nel mercato delle fasce più deboli** della popolazione. «*Il superamento del mismatch tra domanda e offerta di lavoro - ha detto la ministra del Lavoro, Elvira Calderone - è tra gli obiettivi da raggiungere per un mercato del lavoro inclusivo. Pertanto la semplificazione della governance delle politiche attive gioca un*



ruolo fondamentale». La presidente e ad dell'Agenzia, Paola **Nicastro**, ha spiegato che «*Sviluppo Lavoro Italia nasce per essere un facilitatore e acceleratore di processi, anche grazie alla **capillare presenza di sedi operative sui territori regionali***». Il tema delle competenze e della formazione è rilevante anche sul fronte della **prevenzione degli infortuni**. Ieri il commissario dell'**Inail**, Fabrizio **D'Ascenzo** ha **presentato la nuova banca dati dell'Istituto** sottolineando la necessità di ampliare la platea degli assicurati per garantire tutele in caso di infortunio a un maggior numero dei lavoratori. Al momento, secondo i dati Inail del 2022, sono circa 18,2 milioni i lavoratori assicurati mentre **per 5 milioni, prevalentemente autonomi, non c'è copertura Inail**.

Giuliano Cazzola – Morti sul lavoro quando diremo (davvero) mai più – Bollettino Adapt

(...) Ci sono eventi che ci toccano più da vicino che attraversano – con grande clamore, accuse infamanti, critiche feroci – l'orizzonte della nostra attenzione, per dileguarsi nel giro di qualche giorno. **È il caso delle morti sul lavoro, che trovano spazio nei tg quando sono particolarmente gravi o quando non vi sono altre notizie più ficcanti** (come i dissapori all'interno di una coppia di *influencer*). Prendiamo il caso più recente: la tragedia al cantiere dell'Esselunga a Firenze. Dal Quirinale al Consiglio del Comune più piccolo d'Italia sono arrivati commenti all'insegna del "mai più". I sindacati sono riusciti persino a dividersi per quanto riguarda gli scioperi di protesta, mentre **ognuno dei leader forniva la sua versione dei fatti e suggeriva le misure legislative e organizzative che avrebbero aiutato a fermare la strage**. I sindacati chiedono – al solito – un incontro urgente con il governo, il quale sottopone loro misure immediate consistenti in incrementi delle pene già previste, in assunzioni di nuovi ispettori coordinati tra di loro anche se **dipendenti da amministrazioni differenti**. Tutto ciò è avvenuto anche dopo la tragedia di Firenze. Il governo ha presentato il testo di un decreto **approvato "salvo intese"** e quindi ancora indefinito. La novità – esibito come un drappo rosso agli occhi dei sindacalisti – è la c.d. **patente a punti**, una norma che ne modifica un'altra inapplicata (l'articolo 27) contenuta nel dlgs n.81 del 2008. Quali sono le criticità della patente? In primo luogo, **il fatto che sia applicata solo nel settore delle costruzioni**. Ad ogni azienda vengono riconosciuti 30 punti con una soglia minima di 15 punti superati i quali è prevista la chiusura dell'azienda (la morte di un dipendente è penalizzata con 20 punti). Sappiamo bene che in un cantiere non operano solo edili, ma anche metalmeccanici e altre professioni, per cui si avrebbero regimi differenziati di penalizzazioni a seconda delle caratteristiche merceologiche dell'impresa. Poi, sembra ovvio che i punti **possono essere levati solo dopo una sentenza passata in giudicato e non in via amministrativa**, se è vero che la penalizzazione incide sulla continuità dell'impresa e sull'occupazione.

L'altra novità **discutibile** è l'introduzione della c.d. **lista di conformità ovvero una sorta di salvacondotto** rilasciato dall'Ispettorato dopo una verifica sul campo, che consentirebbe 18 mesi di tregua nei controlli. La norma ha una sua razionalità, ma può risultare inefficace a prevenire gli infortuni, per motivi evidenti. Certo, accertare la regolarità dell'ambiente, del macchinario e dell'organizzazione del lavoro è importante, ma **non garantisce che le cose restino inalterate per un tempo così lungo**. Poi chi è incaricato di effettuare l'opera di accertamento preventivo? Ci sono le risorse materiali a disposizione o non si rischia di sottrarre le poche disponibili all'accertamento delle irregolarità? Sono possibili e consentite soluzioni



come quelle definite a **Milano** nel regolamento definito tra **l'Ispettorato del Lavoro e il Consiglio provinciale dei consulenti del lavoro?** (...)

La procedura di certificazione ha inizio con **un'istanza comune dei contraenti**. L'istanza di avvio della procedura di certificazione, formulata congiuntamente dalle parti interessate, è redatta per iscritto sulla base del modello pubblicato sul sito istituzionale dell'Ispettorato Nazionale del lavoro. Completata la fase istruttoria, i membri di diritto, udito il relatore e sentiti i membri consultivi presenti deliberano a maggioranza sulla sussistenza dei presupposti che consentono la certificazione del contratto allegato all'istanza. Può funzionare una procedura siffatta? **Può garantire una effettiva imparzialità e una maggiore sicurezza sul lavoro?** Oppure c'è il rischio che si resti nell'ambito delle aziende e dei comparti che si fanno certificare una condizione di correttezza perseguita con impegno e serietà? **In parole povere non c'è il rischio che si giochi una partita solo nel campo dei virtuosi?** C'è poi un ulteriore aspetto che merita di essere denunciato. È ormai una sorta di **predica inutile la richiesta di avere a disposizione un maggior numero di ispettori**. A parte il fatto che **non è facile reperire personale con adeguate competenze** è bene che si sappia che, nella precedente gestione di Bruno Giordano, il presidente dell'INL che venne sostituito dal governo Meloni, nonostante i risultati positivi conseguiti, furono banditi negli ultimi mesi del 2021 tre concorsi per ispettori ordinari e amministrativi per un totale di 1.400 posti, tutti assunti tra aprile e settembre 2022.

A febbraio 2022 fu bandito un concorso per 1.149 ispettori tecnici che venne espletato nell'ottobre con graduatoria definitiva nel dicembre dello stesso anno. Questi inserimenti sono stati effettuati dal nuovo direttore, dopo alcuni mesi, nel corso del 2023. Nel frattempo molti avevano rinunciato. Per chi scrive resta un mistero (ben poco glorioso) osservare che nel dibattito sugli infortuni non si fa quasi mai riferimento alle norme (d.lgs. n.81/2008 e successive modifiche) che **assegnano delle funzioni essenziali ai rappresentanti dei lavoratori in azienda** o a livello del territorio. È prevista un'intera Sezione (la VII) dove sono indicate forme di consultazione e partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori eleggibili in tutte le aziende anche se piccole. **I poteri di questi lavoratori sono effettivi**; possono disporre senza perdere la retribuzione del tempo necessario per svolgere i loro compiti e soprattutto il rappresentante "può fare ricorso alle autorità competenti qualora ritenga che le misure di prevenzione e protezione dai rischi adottate dal datore di lavoro o dai dirigenti e i mezzi impiegati per attuarle non siano idonei a garantire la sicurezza e la salute durante il lavoro". **Ma questi rappresentanti dei lavoratori corrono rischi di rappresaglia?** Può darsi, ma sono in grado di difendersi, sulla base delle tutele sono già previste dal TU: "*Chi è chiamato dagli altri lavoratori a svolgere tale funzione non può subire pregiudizio alcuno a causa dello svolgimento della propria attività e nei suoi confronti si applicano le stesse tutele previste dalla legge per le rappresentanze sindacali*".

~

Lucia Valente - Non c'è l'accordo sulla direttiva per i lavoratori sulle piattaforme - laVoce.info

La proposta di direttiva sul lavoro dei **platform workers** era uno dei provvedimenti più qualificanti della Commissione guidata da Ursula von der Lyen. La norma, approvata dal Parlamento europeo con sostanziosi emendamenti rispetto al testo della Commissione, mirava a proteggere non solo i lavoratori addetti al food delivery, ma **tutti quelli che forniscono**



servizi tramite piattaforma digitale. E mirava a combattere il finto lavoro autonomo grazie a una presunzione di subordinazione di tutti gli addetti, collegata a una serie di indici, tra i quali il penetrante controllo dell'algoritmo, salvo prova contraria a carico della piattaforma. La **maggior parte dei lavoratori delle piattaforme nell'Unione europea** – come i tassisti, i lavoratori domestici, gli addetti alla consegna di cibo – sono oggi **qualificati come lavoratori autonomi**, in quanto non contrattualmente vincolati circa il tempo della prestazione e la continuità della disponibilità per rispondere alle chiamate. Tuttavia, **i tribunali** di molti paesi dell'Ue, tra cui il nostro, **decidono lo status occupazionale dei lavoratori delle piattaforme caso per caso**: a seconda del modo di lavorare e del tipo di controllo sulle prestazioni stabiliscono se i lavoratori possono avere accesso o no alle tutele lavoristiche. La proposta di direttiva aveva la finalità di garantire una legislazione uniforme in tutta Europa, grazie al meccanismo della presunzione di subordinazione. Stabiliva anche le prime norme dell'Ue sull'uso degli algoritmi e dell'intelligenza artificiale nel posto di lavoro. Dopo più di due anni di estenuanti negoziati e svariati compromessi la presidenza spagnola prende atto della impossibilità di raggiungere la maggioranza necessaria sull'accordo provvisorio tra i rappresentanti degli stati membri. (...)

Perché non si è trovato l'accordo? La risposta sta, in primo luogo, nella **mancanza di una definizione di "lavoratore subordinato" al livello dell'Unione**. In secondo luogo, nella incertezza sui meccanismi di operatività della presunzione che incide sulla **riclassificazione come subordinati dei lavoratori delle piattaforme digitali**. Sul primo punto, va osservato che allo stato attuale le caratteristiche che determinano la qualificazione di un contratto o di un rapporto di lavoro come subordinato o autonomo sono di competenza nazionale e, per questo motivo, variano da stato a stato. Ciò comporta una volatilità delle piattaforme digitali, che si muovono a seconda delle convenienze, spostandosi nei paesi in cui il costo del lavoro è inferiore, sfruttando il vuoto normativo che di fatto ancora esiste al livello europeo. (...)

È importante sottolineare che il lavoro mediante piattaforme digitali è un fenomeno complesso e che molte persone che vi lavorano sono correttamente qualificate come lavoratori autonomi. **Il rischio di una errata classificazione, tuttavia, è altissimo**. Riclassificare il lavoratore come subordinato significa applicare tutte le tutele del lavoro nell'impresa, anche quelle previdenziali. (...)

Quanto al costo del lavoro, è a tutti evidente che **non è possibile equiparare i lavoratori digitali o i lavoratori cognitivi che operano tramite piattaforme ai lavoratori subordinati inseriti nell'impresa e assoggettati a un rigoroso orario di lavoro**. I lavoratori digitali/cognitivi sono pagati in base alla loro prestazione e, quindi, al risultato che sono in grado di raggiungere in totale autonomia, al punto che riescono a svolgerlo fuori dall'impresa, da remoto, senza vincolo di orario e gestiti da un algoritmo.

Lo stallo cui è giunto il negoziato può **avere ripercussioni negative anche sul regolamento sull'Artificial Intelligence, che non tiene conto della diversità delle norme sulle condizioni di lavoro nei diversi stati membri** e non introduce nessuna tutela aggiuntiva per le persone che sono interessate, direttamente o indirettamente, dai sistemi di AI, come i lavoratori delle piattaforme. Il regolamento, infatti, si limita a garantire che i sistemi di AI ad alto rischio immessi sul mercato siano sicuri e che rispettino i principi fondamentali della Carta, come il divieto di discriminazioni per il trattamento di determinati dati, come lo stato emotivo, l'affiliazione religiosa o la sessualità, le opinioni politiche o l'appartenenza sindacale, la



classificazione di dati biometrici o la profilazione, andando sostanzialmente oltre il regolamento generale sulla protezione dei dati dell'Ue (Gdpr). **L'obiettivo è garantire una AI affidabile e antropocentrica**, che sia assoggettata a penetranti controlli di sicurezza prima della immissione nel mercato e prima del suo utilizzo. Anche le piattaforme utilizzano sistemi di AI e per questo motivo è assai opportuno che almeno il regolamento vada a buon fine.

Lo spazio regolativo può essere colmato dalla contrattazione collettiva grazie alla esenzione Ue degli accordi collettivi per i lavoratori autonomi in posizione di dipendenza economica o in **posizione di debolezza contrattuale**, ricomprendendo, tra questi, i lavoratori tramite piattaforme digitali. **Sarebbe quindi opportuno che i sindacati, sia nazionali sia europei, prendessero l'iniziativa e iniziassero a dettare con un accordo quadro europeo o un accordo interconfederale le linee per la protezione di questa nuova categoria di lavoratori.**

~

Vittorio Spinelli - Gli istruttori e gli sportivi davanti a un bivio - Avvenire

In primo piano, la conversione in legge (n. 18 del 28 febbraio scorso) del "**Decreto Milleproroghe**" che rimette in termini la situazione pensionistica degli istruttori e dei direttori tecnici di società sportive. Per queste categorie, la legge offre l'opportunità di proseguire senza variazioni il loro inquadramento, così come era in corso alla data del 30 giugno del 2023, nel Fondo Inps dei lavoratori dello spettacolo, indipendentemente dalla condizione di professionista o di dilettante. Oppure possono scegliere di transitare nella **Gestione Separata Inps** come dilettanti autonomi o collaboratori. In realtà questa opzione è stata in vigore fino al 31 dicembre scorso, ma la nuova legge l'ha riaperta fino al 30 giugno 2024 considerando i tempi ristretti concessi agli interessati dalla primitiva offerta. Chi dribbla questa opzione è assegnato d'ufficio al Fondo o Gestione secondo le rispettive mansioni. In linea di massima, **il Fondo dello spettacolo** richiede un contributo del 33% della retribuzione ma offre una maggiore flessibilità nell'utilizzo dei propri versamenti, mentre nella Gestione Separata si versa un'aliquota del 25% per una pensione liquidata dall'origine tutta con il calcolo contributivo. Inoltre nel Fondo Spettacolo è permanente da quest'anno **"l'indennità di discontinuità,"** un nuovo sussidio diverso dalla indennità di disponibilità e dall'indennità Alas per la disoccupazione degli artisti. Interessa gli autonomi e i co.co.co. impegnati nella realizzazione degli spettacoli (operatori di cabina, tecnici, amministrativi ecc.). **La domanda si presenta ogni anno entro il 30 marzo.** Sono richiesti la cittadinanza in Europa, la residenza in Italia da un anno, un reddito Irpef non oltre 25 mila euro nell'anno che precede la domanda, almeno **60 contributi giornalieri nel Fondo dello Spettacolo.** L'importo è di circa 1.500 euro in un'unica soluzione. E' rivolta in particolare ai direttori di gara e ai cronometristi un'altra apertura di termini. Interessa gli enti sportivi per le rispettive designazioni, che non erano in regola secondo le procedure, avvenute nel periodo luglio-dicembre 2023. La scadenza, stabilita al 30 gennaio scorso, è ora differita al prossimo 31 marzo.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it